

**La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)**  
Storiografia, notizie, letteratura  
a cura di Alessandro Metlica, Enrico Zucchi

# Cristina di Svezia eroina nella *Historia* di Galeazzo Gualdo Priorato del 1656

Stefano Fogelberg Rota  
Södertörn University, Sweden

**Abstract** Galeazzo Gualdo Priorato's *Historia* (1656) is not only arguably the first biography of Queen Christina of Sweden (1626-1689) but it also provides a model for the interpretation of her life that influenced biographers over three centuries. This essay investigates Gualdo's rhetorical strategies and their connection with Christina's propagandistic aims. Focus is devoted to the author's conjoint explanation of her abdication and conversion to Catholicism according to which the first is the result of the second; an interpretation that forgoes other reasons for her renunciation of the throne and that would be largely adopted by later biographers.

**Keywords** Galeazzo Gualdo Priorato. Queen Christina of Sweden. Biography. Early modern historiography. Heroic virtue.

---

Ringrazio Romano Rota (1936-2020) per una prima preziosa revisione linguistica. L'articolo è dedicato alla sua memoria.



**Quaderni Veneti. Studi e ricerche 6**

e-ISSN 2610-9530 | ISSN 2610-8941  
ISBN [ebook] 978-88-6969-627-5 | ISBN [print] 978-88-6969-658-9

**Peer review | Open access**

Submitted 2021-07-01 | Accepted 2022-01-25 | Published 2022-11-22  
© 2022 Fogelberg Rota | 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-627-5/003

La *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svetia* ricopre un ruolo di particolare importanza nell'opera di Galeazzo Gualdo Priorato. Questo non solo per l'eccezionalità della protagonista, che fece parlare di sé l'Europa intera del Seicento, ma anche per l'influenza che ebbe sulla biografia contemporanea e postuma della regina svedese e per le vicende personali di Gualdo Priorato. L'intreccio tra biografia e propaganda converge nell'immagine eroica della regina svedese promossa dallo storico e uomo d'armi vicentino. Questo ritratto combaciava perfettamente con le ambizioni di Cristina e determinerà la storiografia sulla regina nei secoli che ci separano dalla pubblicazione dell'opera. Obiettivo di questo articolo è quindi definire attraverso la tematica eroica della *Historia* alcuni dei contesti nei quali può essere letta e interpretata la biografia di Gualdo della regina svedese.

Due ambiti in particolare ci permettono di approfondire le strategie impiegate da Gualdo nella *Historia*. Il primo è il contesto interno dell'opera, ossia come lo storico vicentino rappresenta l'immagine eroica di Cristina e in quale misura questa dipende dalla rappresentazione di sé che la regina stessa promuoveva negli anni della sua abdicazione e conversione al cattolicesimo. L'analisi comparata del ritratto di Gualdo con il cosiddetto *self-fashioning* della regina ci fornirà maggiori elementi per comprendere la centralità della tematica eroica nell'opera del vicentino (Greenblatt 1980). Il secondo ambito riguarda invece il rapporto della *Historia* con gli altri, innumerevoli, testi dedicati alla venuta di Cristina di Svezia in Italia. L'opera di Gualdo verrà accostata in particolare con un altro testo di grande importanza per la storia della conversione della regina, ossia la *Descrizione del primo viaggio fatto a Roma dalla regina di Svezia Cristina Maria convertita alla religione cattolica* del cardinale Sforza Pallavicino (1607-67). Il testo di Pallavicino, rimasto inedito fino al 1838, è in realtà un capitolo della biografia del cardinale su Alessandro VII (Pallavicino 1838). La prospettiva comparatista tramite la quale prima solleverò alcune importanti questioni interne dell'opera di Gualdo per poi paragonarla con altri testi coevi darà l'occasione di svelare le strategie narrative del vicentino e come queste si siano sviluppate attraverso il prisma dell'immagine eroica di Cristina.

La tematica eroica della *Historia* è intrinsecamente legata ai presupposti della biografia di Gualdo, il quale già nella prefazione preveniva così la critica di essere caduto nella cronaca trattando di un personaggio ancora in vita:

Parerà forse a qualcheduno, ch'io abbia lasciato correr la penna al racconto di certe minuzie poco proporzionate alla maestà dell'istoria; ma questi si ricordino che le notizie degli individui, e le memorie degli uomini, ancorché particolari, purché siano benemeriti della fama, crescono sempre di credito, e di compiacimento presso la Posterità. (Gualdo Priorato 1656, 2-3)

Le notizie che Gualdo definiva «minuzie» sono in realtà fondamentali per comprendere l'essenza dell'opera. Tornerò più approfonditamente su queste minuzie e sul loro ruolo nella questione del genere dell'opera di Gualdo per la quale, come dice chiaramente in queste righe, vorrebbe riconosciuto lo stato di storia, ma che proprio per la sua attenzione a fatti contemporanei è stata talvolta relegata a cronaca.<sup>1</sup>

Un altro contesto importante - al quale rimando ad altra sede per un'esposizione più approfondita - è quello dei rapporti di Gualdo con la Svezia prima e dopo la stesura dell'opera su Cristina.<sup>2</sup> Pur non potendo far altro che accennare a questi legami è comunque utile dare un breve resoconto dei fatti noti. Gualdo fu al servizio della corona svedese prima e della regina Cristina dopo in due imprese che a prima vista si potrebbero definire se non fantasiose quantomeno ottimistiche. Alla fine del 1634 Gualdo giocò un ruolo nel tentativo del cancelliere svedese Axel Oxenstierna (1583-1654) di avvicinare agli interessi svedesi la Repubblica di Venezia in chiave antiasburgica. L'idea di Oxenstierna - la cui sagacia politica e il pragmatismo stride con il termine ottimistico - era quella di coinvolgere la Repubblica nel ricomporre il fronte delle forze protestanti tedesche diviso dalla sconfitta di Nördlingen dello stesso anno. A seguito di un incontro con gli emissari svedesi in Germania, Gualdo si recò a Venezia e tenne per conto di Oxenstierna il 3 gennaio 1635 un discorso presso il Collegio, nel quale promuoveva la causa della Lega protestante. Questo discorso rimase però, come scrive Giuseppe Gullino, «privo di effetti pratici» (Gullino 2003).

Un effetto risultò tuttavia da questa vicenda, ossia il contatto fra Gualdo e la Svezia che durò nei decenni a venire. Questo si mostra non solo nell'accuratezza con cui il vicentino descrive nella *Historia* la corte di Stoccolma e il crescente interesse della regina per il cattolicesimo, ma ancora di più nella precisione - l'interesse per le minuzie appunto - con cui descrive i luoghi e le condizioni del viaggio di Cristina da Uppsala, luogo della cerimonia di abdicazione, fino a Roma. Il carattere di vera e propria guida turistica della *Historia*, che andrebbe affrontato in maniera più specifica e sistematica, richiama la vasta letteratura di viaggio dell'epoca legata al *Grand Tour* delle élites dell'Europa del nord. Basteranno due citazioni per

**1** A proposito mi rifarò agli imprescindibili saggi di Anna Vergelli, tra i quali spicca Vergelli 2006.

**2** Non è stato possibile a causa dell'emergenza sanitaria del 2020 e del 2021 condurre una ricerca approfondita dei rapporti tra Gualdo e la corona di Svezia. Le fonti dell'archivio di stato di Stoccolma (*Riksarkivet*) alle quali mi riferirò di seguito si riferiscono principalmente ai rapporti che legavano il vicentino alla regina Cristina dopo la sua abdicazione e conversione al cattolicesimo. Queste fonti andrebbero confrontate con quelle presenti negli archivi italiani indicate da Giuseppe Gullino nella voce dedicata a Gualdo del *Dizionario Biografico degli italiani* (Gullino 2003).

rendere l'idea delle numerosissime descrizioni dei territori passati dalla regina nel suo viaggio verso l'Italia. Si riferiscono queste a due città, Halmstad e Odense, che erano all'epoca di dominio della corona danese:

Questa Città [Halmstad] è assai bella, cinta da mura forti, e distante dalla casa antedetta circa quindici leghe. (Gualdo Priorato 1656, 37)

[La regina Cristina] Si portò poi a Odensee Metropoli della medesima Provincia di Fünen, Città cinta da mura e torri all'antica, assai vaga e civile, per esser qualche mese dell'anno stanza della Corte di Danimarca, due leghe vicina al detto porto. (38)

Seppure quasi sempre di carattere sommario la quantità veramente notevole di queste brevi descrizioni dà alla *Historia* il carattere di itinerario ad uso di futuri viaggiatori. Inoltre, la conoscenza dettagliata di Gualdo del viaggio di Cristina è uno dei maggiori indizi dei contatti profondi che a metà degli anni '50 del Seicento ancora intratteneva con personalità svedesi al seguito della regina. Anna Vergelli (2006, 249) ipotizza addirittura nel suo saggio sulla *Historia* che Gualdo fosse al seguito della regina. Sappiamo invece con certezza che il vicentino si trovava a Roma nel dicembre del 1655 all'arrivo di Cristina.

Un'ulteriore considerazione, o meglio ipotesi, riguardo il rapporto tra il vicentino e la regina svedese può aiutarci a comprendere meglio le strategie retoriche impiegate da Gualdo nella sua opera. È generalmente accettato che fu la *Historia* a valere a Gualdo nell'agosto del 1657 la nomina a gentiluomo di camera di Cristina, ma la concordanza di intenti propagandistici tra la sua opera e la visione politica della regina ci fanno ipotizzare che questa collaborazione ebbe inizio prima, forse addirittura in fase di stesura dell'opera. Questo spiegherebbe non solo la precisione delle sopraccitate minuzie, ma anche l'altro progetto, a prima vista fantasioso, affidato da Cristina a Gualdo, ossia quello di tessere la rete in qualità di suo rappresentante diplomatico per la creazione di una lega di principi cristiani contro la minaccia turca. Se consideriamo inoltre che la nomina di Gualdo ebbe luogo a Pesaro - dove la regina svedese si era ritirata dagli occhi indiscreti della corte romana per preparare un colpo di stato che, con l'aiuto del cardinale Mazzarino e della Francia, l'avrebbe portata sul trono di Napoli - è lecito ipotizzare che il vicentino fosse parte anche di questo piano. Tornerò a breve su questo piano la cui mancata segretezza ebbe conseguenze disastrose per la reputazione della regina (Rodén 2008, 202-9). Non è comunque azzardato immaginare che Gualdo possa aver avuto parte in questa vicenda grazie ai suoi assidui contatti con la Francia e in particolare con Mazzarino. Gualdo era infatti stato incaricato nel 1652 dal cardinale di scrivere la sto-

ria della recente Fronda e nell'autunno dell'anno seguente nominato maresciallo delle truppe francesi in Italia (Gullino 2003). Infine, la familiarità di Gualdo con Cristina e in particolare con quello che a ogni effetto può essere considerato il suo plenipotenziario nel periodo successivo all'abdicazione, ossia il cardinale Azzolino (1623-1689), rendono plausibile un coinvolgimento del vicentino anche nei piani napoletani della regina.<sup>3</sup>

Lasciamo comunque finalmente da parte le ipotesi per considerare la 'realtà' della *Historia* di Cristina, e quindi il primo dei due contesti citati nella mia introduzione, vale a dire l'immagine eroica della regina che Gualdo elabora nella sua opera. Già questo binomio - regina eroica - voleva destare meraviglia nel lettore che si avvicinava alla biografia della regina che, dopo aver abdicato il trono di Svezia nel giugno del 1654, si convertiva al cattolicesimo e successivamente si stabiliva a Roma. Cristina abbandonava sì il suo regno, ma non la sua condizione reale come precisa il primo paragrafo del suo atto di abdicazione, qui di seguito da me tradotto in italiano:

Att vi för all subjektion och lydno skola vara befriade, och icke någon utan allenast Gud underkastade att giva för våra aktioner räknenskap, så de som härtill förde äro, som de efter avträdet ifrån regeringen förde varda, och nyttja all den rätt, frihet och independence, som oss efter naturen tillstår, och för den skull för alle befallningar och pålagor vara exempte och icke skyldiga att svara för något, som icke går emot konungens och fäderneslandets välfärd; dock skall denna rätt, frihet och independence uppå vår person allenast förstås oförskränkt. (Weibull 1931, 157-8)

Saremo esenti da ogni sudditanza e obbedienza e saremo soggetti a dare conto solo a Dio delle nostre azioni, come è stato fino ad oggi e come sarà dal momento della nostra abdicazione dal trono. Godremo di tutti i diritti, libertà e indipendenza che ci sono naturali e saremo quindi esenti da ogni ordine o restrizione. Non sare-

**3** La corrispondenza tra Gualdo e Cristina - spesso proprio con il tramite di Azzolino - conservata all'Archivio di Stato di Stoccolma conferma la vicinanza tra il vicentino e la regina. Oltre alla creazione della sopracitata lega dei principi cristiani Gualdo s'interessa e consiglia Azzolino riguardo alla formazione della nuova corte di Cristina a Roma. Gualdo stesso chiarisce i termini della sua azione in una lettera indirizzata ad Azzolino del 23 luglio 1661: «Non voglio tener celata a V.Em.a alcuna cosa, perche essendo ella il mio unico padrone dal quale dipendo, stimo esser mio debito avvertirla di tutto, acciò non possa mai rinfacciare, che io sapessi, e non l'havessi partecipata. E così farò in tutte le cose, che perveriranno à mia notizia. Non ardisco di scrivere alla Regina, perche penso esser assai l'avvisarne V.Em. in cui riponendo S.M. la direzione delle cose sue credo che saprà prender gli spedienti opportuni, per far, che la Maesta sua sia servita conforme merita». *Riksarkivet, Azzolino-samlingen, Handlingar gällande drottning Kristina, nrr. 16-18.*

mo obbligati a rispondere di nulla che non vada contro il benessere del re o della patria. Questo diritto, libertà e indipendenza saranno inoltre da considerarsi illimitati nei confronti della nostra persona.

Cristina riafferma qui con forza la sua condizione di sovrana, indipendente da qualsiasi autorità che non sia quella divina che già le assicurava pieni poteri nella funzione del suo regno. Le prerogative reali di Cristina erano legittimate quindi sul piano formale anche dopo l'abdicazione. La sua sovranità veniva inoltre confermata durante il suo viaggio verso Roma dalla presenza presso la sua corte itinerante dell'ambasciatore imperiale, il conte Raimondo Montecuccoli (1609-1680), e di quello spagnolo Don Antonio de Pimentel (1604-1672). Fu d'altronde proprio a causa della messa in pratica dei suoi diritti di sovrana che si consumò lo strappo di Cristina con Mazzarino quando la regina fece giustiziare a Fontainebleau nel novembre del 1657 il marchese Gian Rinaldo Monaldeschi (1626-1657), suo gentiluomo di camera, reo di aver svelato i piani sul trono di Napoli. L'episodio risultò in una controversia giuridica sul diritto di Cristina ad esercitare la sua giurisdizione di sovrana nei confronti della propria corte sul territorio del re di Francia. Tra coloro che espressero un giudizio positivo troviamo Gottfried Wilhelm von Leibniz, il quale, paragonando i diritti della regina a quelli di un ambasciatore in terra straniera, scagionava Cristina dalle accuse ricevute (Weibull 1936, 85-8). Una posizione diversa espresse invece il diplomatico olandese Abraham de Wicquefort nel suo trattato *L'Ambassadeur et ses fonctions* (1690). Wicquefort sostiene la tesi secondo la quale il monarca perde, al momento dell'abdicazione, ogni diritto a partecipare negli affari dello stato e di conseguenza anche nei confronti dei propri sudditi. Lo storico svedese Curt Weibull mette in risalto come Wicquefort, pur non essendo a conoscenza dell'atto di abdicazione di Cristina, è pronto a riconoscere che le qualità reali della regina rimangono comunque intatte grazie alla sua particolare «grandeur d'ame» (Wicquefort 1690, 32; Weibull 1936, 85-8). Seppur criticata da più parti veniva pertanto generalmente riconosciuta la condizione di sovrana di Cristina. Lo *status* reale della regina era garantito dopo l'abdicazione sia dal punto di vista giuridico nel trattato di abdicazione e sia dal suo ininterrotto esercizio dell'autorità di sovrana. Era quindi necessario che Cristina riaffermasse costantemente le sue prerogative reali rendendole così, nel senso stretto del termine, performative.

È questo lo sfondo sul quale dobbiamo considerare il carattere eroico della regina svedese nell'opera di Gualdo. Centrale nell'argomentazione del vicentino è il concetto di virtù eroica che, seppur nominato esplicitamente una sola volta, sottende tutte le descrizioni delle virtù di Cristina. La regina svedese viene definita nella prefazione al lettore «epilogo di tutte le virtù», dotata di abbondanti «vir-

tù eroiche, e talenti sublimi» ed «esemplar di valore, e di virtù impareggiabili» (Gualdo Priorato 1656, π3v). La centralità della tematica eroica è tale da spingere Gualdo a dichiararne una sorta di esclusività nel discorso su Cristina. La regina svedese è ammirata da tutta Europa poiché completamente consacrata alla virtù: «Affezionava universalmente tutte le nazioni, e la virtù sola era l'unico oggetto de' suoi affetti» (8). Il tono panegirico sconfinava poi in un eccesso iperbolico quando Gualdo rappresenta Cristina come dotata di una «mostruosa Virtù» (10). Naturalmente simili descrizioni erano comuni per i regnanti dell'epoca, ma sicuramente più sorprendenti per una regina che aveva da poco abbandonato il suo regno. Sono innumerevoli però le prove della volontà di Cristina non solo di mantenere la propria condizione reale, ma addirittura di continuare a regnare in un nuovo contesto politico come provano le sue mire sul regno di Napoli.

Due esempi basteranno, fra i molti, per dimostrare l'interesse per la rappresentazione eroica di sé che Cristina promosse attivamente durante l'arco di tutta la sua vita. Il primo è tratto dal balletto di corte *Le Monde Reiovi [Réjouï]* andato in scena il 1° gennaio del 1645 nel castello delle Tre Corone di Stoccolma per celebrare la maggiore età di Cristina e l'inizio del suo regno. Questo genere teatrale di origine francese, che suggellava anche sul piano estetico l'alleanza militare tra Svezia e Francia durante la Guerra dei Trent'anni, divenne il mezzo di propaganda privilegiato da Cristina per legittimare le scelte politiche del suo breve regno (1644-54). Tra queste decisioni vi è il controverso rifiuto di contrarre matrimonio per assicurare con la nascita di un erede la successione al trono. Questo evento fu celebrato con la rappresentazione di tre balletti nel 1649 dai titoli eloquenti di *Les Passions Victorieuses et Vaincues*, *Le Vaincu de Diane* e *La Naissance De La Paix* (Fogelberg Rota 2018, 101-46).

Nel libretto del *Monde Reiovi [Réjouï]* l'elogio delle virtù reali di Cristina è al centro del discorso finalizzato a legittimare il passaggio del potere nelle mani della giovane regina da parte del Consiglio del Regno retto da Axel Oxenstierna. Questo delicato passaggio è esemplificato dalla presenza sul palcoscenico della virtù eroica. Il legame dinastico con il padre Gustavo Adolfo, dal quale Cristina eredita non solo il diritto, ma anche la capacità a regnare, è evidente nei versi che descrivono la virtù eroica:

### La Vertu Heroique

[...]

Une fille à présent vient de remplir sa place  
 Elle va soutenir le sceptre de sa race,  
 Marchant sur le sentier de ses faicts glorieux  
 Son invincible Estat espere en sa jeunesse,  
 Et l'on remarque en elle une haute hardiesse,  
 Digne du sang suedois, digne de ses Ayeux,  
 Ses rares qualités la rendent adorable.  
 Je veux, honneur, je veux en estre inséparable,  
 Je veux estre l'appui de ses Intentions  
 Et qu'elle soit l'amour des autres nations  
 Que de ses Ennemis l'insolence elle brave  
 Et qu'elle fasse voir enfin par son grand coeur  
 Qu'elle est fille, mais de Gustave,  
 Et qu'elle porte au sein une masle vigueur.  
 (*Le Monde Reioivi* 1645)

Una figlia prende ora il suo posto per sostenere lo scettro del suo popolo. Marciando sui passi delle sue azioni gloriose il suo invincibile Stato spera nella sua gioventù. Si nota in lei un grande coraggio degno del sangue svedese e dei suoi antenati. Le sue rare qualità la rendono adorabile. Onore, voglio essere inseparabile da lei e voglio essere il sostegno delle sue intenzioni e che ella sia amata da tutte le altre nazioni. Voglio che punisca l'insolenza dei suoi nemici e che, infine, dimostri grazie al suo gran cuore che è una figlia, ma di Gustavo, e che porta nel suo seno una forza maschile.

Cristina - in precedenza già ampiamente lodata nel libretto per la sua sapienza e saggezza politica - è qui esaltata per la sua fermezza d'animo che la rende superiore al suo genere e degna erede del padre che, secondo Gualdo, nella prefazione della *Historia*, «sarebbe stato lo Eroe de i Re» se non fosse stato di fede protestante (Gualdo Priorato 1656, 5). La virtù eroica è quindi al centro dell'elogio della regina e l'attributo che, nel definire tutte le sue prerogative reali, ne legittima il regno. Questa virtù era, fin dalla sua prima concezione nell'*Etica Nicomachea* di Aristotele (7.1.1), una qualità riservata alle personalità più eminenti, che avvicinava l'uomo al divino. Il concetto venne poi nell'arco dei secoli, e in particolare dai commentatori scolastici del Filosofo, associato alla dottrina e pratica del governo, trovando nelle tendenze assolutistiche del Seicento terreno fertile sia in ambito protestante che cattolico (Fogelberg Rota, Hellerstedt 2015).

Il secondo esempio dell'interesse per l'eroismo di Cristina è ancora più strettamente legato alla sua persona e alla rappresentazione di sé nei panni di eroina che la regina promosse attivamente du-



rante l'arco di tutta la sua vita. È infatti da considerare in tal senso l'Accademia Reale fondata da Cristina a Roma nel 1674 - ma come dà notizia Gualdo già riunitasi in altre forme nel 1656 - nei cui statuti scritti di proprio pugno la regina dichiara di voler dedicare la prima seduta alle virtù eroiche del papa:

La prima Accademia pubblica che si farà sia tutta diretta alla lode delle grandi ed eroiche virtù del sommo Pontefice, in augurarla sotto i gloriosi Auspici della Santità Sua. (Fogelberg Rota 2008, 97)

Questa dichiarazione dal carattere programmatico fu effettivamente realizzata con la significativa differenza che furono le virtù eroiche della regina a essere lodate e non quelle del pontefice. Fu infatti il cardinale Francesco Albizzi (1593-1684) a tenere nel palazzo di Cristina a Trastevere il discorso inaugurale dell'Accademia Reale nell'autunno del 1674 (Fogelberg Rota 2008, 95-106). Quale migliore argomento della virtù eroica di Cristina per l'inaugurazione di un'accademia con la quale la regina intendeva sancire ancora una volta la propria condizione di sovrano? Una volontà già chiaramente espressa nel nome dato alla sua accademia, 'reale' in un contesto dove all'autorità *in primis* spirituale del pontefice seguiva quella di Cristina che però primeggiava su quella dei cardinali, principi della chiesa, e della nobiltà romana.

La scelta di Gualdo di presentare Cristina sotto il profilo eroico è quindi da considerarsi come molto vicina alle preferenze della regina stessa che, sia durante il suo regno che dopo l'abdicazione, promuoveva attivamente questa immagine di sé. Come rileva Anna Vergelli (2006, 266) è l'immagine di un «principe ideale» piuttosto che quella della «penitente convertita» ad emergere dalle pagine della *Historia*. Non è questa, come già accennato, una biografia tradizionale, poiché dedicata a un personaggio ancora in vita e appena trentenne. La mancanza di una visione retrospettiva, che sembrerebbe degradare la *Historia* allo stato di cronaca, fa che Gualdo opti da un lato per la menzionata abbondanza di minuzie e dall'altro a concentrare la sua descrizione su due eventi esemplari della vita di Cristina. Questi due episodi sono in realtà uno, o meglio sono trattati come un unico evento. Si tratta naturalmente dell'abdicazione del trono di Cristina nel giugno del 1654 e della conversione al cattolicesimo, in realtà abiura del protestantesimo, professata prima in forma privata a Bruxelles la notte di Natale dello stesso anno e poi in forma pubblica a novembre del 1655 a Innsbruck. Gualdo unisce quindi paradossalmente una grande attenzione per i dettagli legati a una cronologia ben precisa con l'individuazione di un esempio fissato al di fuori del passare del tempo, rendendo così la sua opera una sorta di specchio del principe.

Il collegamento tra quelli che ancora oggi sono considerati i due eventi cruciali della vita di Cristina ha poi preso forma di assioma nel-

la storiografia sulla regina, offuscando in parte i biografi degli ultimi trecento anni. Molti di questi, sia in tempi recenti sia in tempi passati, hanno seguito le orme di Priorato, che può a pieno titolo essere definito il primo vero biografo della regina. Così facendo una grande maggioranza degli storici ha sacrificato alcune importanti distinzioni nella vita della regina alla formula del vicentino, che non solo connette l'abdicazione alla conversione, ma interpreta la prima come dipendente dalla seconda. In sostanza, per Gualdo, Cristina abdica il trono poiché cattolica, e gli altri importanti eventi del suo regno - come il già menzionato rifiuto di sposarsi e dare seguito alla successione al trono con la nascita di un erede - vengono se non taciuti messi in secondo piano. È interessante notare come Gualdo riesca nel suo proposito - o dovremmo forse dire quello di Cristina? - insinuando, più che dichiarando apertamente, questo collegamento e ordine tra i due eventi nel seguente passaggio nel quale descrive le impressioni dei gesuiti Paolo Casati e Francesco Malines, chiamati a Stoccolma in incognito dalla regina per trattare con lei di questioni teologiche:

E benché Sua Maestà nel principio dissimulasse, si avvidero [Casati e Malines] così ben presto della di lei ottima disposizione, e ammirarono insieme in detta Principessa allora di anni 25 un'anima sciolta e disingannata della vanità, e grandezze umane, e ripiene d'una cognitione così aggiustata di tutte le cose, che pareva nodrita col solo midollo della Filosofia. Non andò molto, che finalmente si dichiarò risoluta per una santa ispirazione, d'abbracciare la Fede Cattolica, e per essa rinunciare i Regni, e ogni umana grandezza, benché vi fosse non dirò stimata, ma adorata con autorità più piena e assoluta di quella di qualunque de suoi presenti. (Gualdo Priorato 1656, 21)

Gualdo esalta qui lo stato reale di Cristina nel momento in cui afferma il disinteresse della regina per le vanità della vita terrena. Paradossalmente è quando Cristina si erge sopra sé stessa rinunciando al suo regno che, facendo prova delle virtù eroiche proprie dei reali, si mostra nel suo aspetto più maestoso. È in questo, fondamentale, paradosso che ritroviamo l'essenza stessa dell'opera: lo stato sovrano di Cristina rimane intatto anche dopo l'abdicazione poiché proprio grazie alla sua rinuncia alle funzioni di regnante riafferma la sua condizione inalienabile di regina. Il paradosso qui espresso da Gualdo, che già a partire dal 1656 determinerà l'esistenza trentennale di Cristina a Roma, ha anche un risvolto religioso. Non solo perché nel modello, davvero trionfante, di Gualdo l'abdicazione della regina ha come unico motivo la sua conversione al cattolicesimo, ma anche perché il riferimento alla virtù eroica evocava il dibattito contemporaneo sui requisiti per essere elevati alla santità nei processi di canonizzazione. È infatti proprio a metà del Seicento che la virtù

eroica - o meglio l'ergersi a un grado eroico in tutte le virtù - diviene una prerogativa del futuro santo insieme alla purezza della dottrina e all'intercessione per mezzo di miracoli dopo la morte (Gotor 2000; Weinstein, Bell 1982; De Maio 1973, 257-78). Questo aspetto è in realtà solo implicitamente suggerito da Gualdo - e non potrebbe essere altrimenti poiché Cristina era ancora in vita - e quindi la funzione della virtù eroica nella *Historia* va vista in un'ottica prettamente politica, seppur legata alla tradizione della letteratura della Controriforma.

Le circostanze politiche e religiose della *Historia* emergono ancora più chiaramente se confrontiamo l'opera di Gualdo con gli altri scritti sulla conversione e la venuta in Italia di Cristina, e in particolare con l'opera del cardinale Sforza Pallavicino. Il carattere uniforme di queste opere, stampate in grande numero negli anni della conversione, consente di dare un'immagine esaustiva del genere tramite un unico esempio, ossia l'anonima *Vera relatione del viaggio fatto dalla Maestà della regina di Svetia per tutto lo Stato Ecclesiastico* stampata a Roma nel 1655. Questo testo è, come ci informa il titolo, principalmente una relazione del viaggio di Cristina nello stato pontificio fino al suo ingresso trionfale a Roma il 23 dicembre 1655. Tra le molte tappe del corteo - Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Pesaro, Loreto, Sinigaglia e Assisi - l'autore sviluppa un ritratto della regina la cui perfezione non è seconda a quella presentata da Gualdo. Gli innumerevoli onori tributati a Cristina sono giustificati con le seguenti espressioni, motivate dalla volontà di presentare la fede della regina come salda e ben fondata:

Reina di singolari qualitati, e senza pari, poiché oltre l'altezza de' natali, e contenere in sé l'estremi de cortesia e di Maestà, e se ne vale di esse a tempo debito, ha studiato tutte le scienze anco nelle gravi del regno, ha l'uso di molte lingue, letto infinità di libri, particolarmente greci e latini, quei con maggior attenzione che sono de Santi Padri e ha accompagnata con la sublimità dell'ingegno una memoria così grande, che leggendo talora qualche libro nuovo, s'accorge subito s'ha preso qualche cosa da' vecchi, insomma è il ritratto istesso della virtù. (*Vera relatione* 1655, 6)

Questi testi, per i quali in passato si è parlato, forse in maniera un po' sbrigativa, in termini di pubblicistica, rispondono essenzialmente alle richieste e ai criteri propagandistici della letteratura contro-riformista. Il loro tema principale è naturalmente la fede cattolica di Cristina. La regina è essenzialmente celebrata ed esaltata per la sua conversione che ne fa un'impareggiabile esempio di virtù. Ella è elogiata in particolare per la sua capacità di prendere le distanze di sua spontanea volontà dall'eresia protestante dominante in Svezia. In queste opere l'equazione tra l'aspetto religioso e quello politico

pende in favore del primo. È questo il caso anche della *Descrizione del primo viaggio fatto a Roma dalla regina di Svezia* di Pallavicino. La *Historia* di Gualdo privilegia invece, come già ricordato, la dimensione politica delle vicende di Cristina. Vi sono comunque importanti punti di contatto tra la *Descrizione* e la *Historia*. Anche l'opera del cardinale romano può essere infatti considerata come una biografia che ha l'ambizione di ergersi alla condizione di storia. La principale differenza sta nel fatto che il soggetto biografato non è qui Cristina, ma bensì papa Alessandro VII. Questa circostanza fa sì che l'immagine di Cristina presentata da Pallavicino sia essenzialmente diversa da quella di Gualdo. L'elogio è qui indirizzato alla capacità di papa Chigi di moderare gli eccessi e i difetti della regina. Ella non è più il perfetto principe cristiano di Gualdo - ruolo invece attribuito al pontefice - ma una regina anticonformista le cui mancanze sul piano caratteriale vanno emendate. Ritroviamo praticamente tutti i difetti sottaciuti da Gualdo in questa citazione dall'opera di Sforza Pallavicino:

È maggiormente offendeva il non veder in lei [Cristina] quella divozione, la quale con una fede viva suol andar sempre congiunta; non ragionamenti di spirito, non lezioni di libri pii, non frequente o visitazione di chiese, o uso di sacramenti, molto meno penitenze di corpo, ed assiduità d'orazione. Alcune delle quali cose procedevano in lei da un tal suo principio, che la virtù dovesse star lungi dall'apparenza per esser pura, ed indirizzata all'ossequio di Dio, non all'applauso degli uomini; nel che si mescolava forse celatamente qualche spirito di alterigia, quasi spiegando come inferiori a sé ogni altro, che Dio. (Pallavicino 1838, 84-5)

Cristina non è per Sforza Pallavicino quell'essere sovrumano per perfezione e virtù dell'*Historia*, ma mostra difetti che il cardinale non esita a definire poco dopo «mancamenti non piccioli per verità» (Pallavicino 1838, 85). Visto il carattere encomiastico di entrambe le opere non è possibile, e neppure fruttuoso, chiedersi chi tra Gualdo e Sforza Pallavicino sia più conforme alla realtà dei fatti. Lo spirito di «alterigia» evidenziato dal secondo non è altro che l'immutata condizione di sovrana la quale - per riprendere la formula di Anna Vergelli - era venuta a Roma trionfante e non penitente.

È innegabile infine - tornando all'ipotesi iniziale sui rapporti tra Cristina e Gualdo - che il vicentino scrivesse per intuito o già su commissione della regina, in accordo con l'immagine eroica che la sovrana svedese aveva immaginato e costruito per sé negli anni del regno, e alla quale non era intenzionata a rinunciare dopo la sua abdicazione.

## Bibliografia

- De Maio, R. (1973). *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*. Napoli: Guida.
- Fogelberg Rota, S. (2008). *Poesins drottning: Christina av Sverige och de italienska akademierna*. Lund: Nordic Academic Press.
- Fogelberg Rota, S. (2018). 'The Queen Danced Alone': Court Ballet in Sweden during the Reign of Queen Christina (1638-1654). Turnhout: Brepols.
- Fogelberg Rota, S.; Hellerstedt, A. (eds) (2015). *Shaping Heroic Virtue: Studies in the Art and Politics of Supereminence in Europe and Scandinavia*. Leiden; Boston: Brill.
- Gotor, M. (2000). «La fabbrica dei santi: la riforma urbaniana e il modello tridentino». Fiorani, L.; Prosperi, A. (a cura di), *Storia d'Italia: Roma la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*. Torino: Einaudi, 677-727.
- Greenblatt, S. (1980). *Renaissance Self-Fashioning: From More to Shakespeare*. Chicago: Chicago University Press.
- Gualdo Priorato, G. (1656). *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svetia, &c. del Conte Galeazzo Gualdo Priorato*. Roma: Stamperia della Reverenda Camera Apostolica.
- Gullino, G. (2003). s.v. «Gualdo Priorato, Galeazzo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Le Monde Reiovi [Réjou] Balet, Dansé pour la Regence de sa Maiesté, à Stockholm le premier de Janvier de l'Année 1645* (1645).
- Pallavicino, S. (1838). *Descrizione del primo viaggio fatto a Roma dalla regina di Svezia Cristina Maria convertita alla religione cattolica e delle accoglienze quivi avute sino alla sua partenza. Opera inedita del P. Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù Accademico della Crusca e poi Cardinale di Santa Chiesa tratta da un manoscritto della Biblioteca Albani*. Roma: Salviucci.
- Rodén, M.-L. (2008). *Drottning Christina: en biografi*. Stockholm: Prisma.
- Vera relatione del viaggio fatto dalla Maestà della regina di Svetia per tutto lo Stato Ecclesiastico, Del suo ricevimento, & ingresso nell'Alma Città di Roma il dì 20 di dicembre MDCLV. dedicata all'illustrissimo, et eccellentissimo D. Leilio Orsini* (1655). Roma: appresso Francesco Cavalli.
- Vergelli, A. (2006). «Gualdo Priorato e Cristina di Svezia. Originalità di un testo tra *Historia* e biografia». Vergelli, A., *Roma in scena e dietro le quinte*. Roma: Aracne, 239-81.
- Weibull, C. (1931). *Drottning Christina. Studier och forskningar*. Stockholm: Natur och Kultur.
- Weibull, C. (1936). *Drottning Christina och Monaldesco*. Stockholm: Natur och Kultur.
- Weinstein, D.; Bell, R.M. (1982). *Saints & Society: The Two Worlds of Western Christendom, 1000-1700*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Wicquefort, A. de (1690). *L'Ambassadeur et ses fonctions par Monsieur de Wicquefort Conseiller aus Conseils d'Etat & Privé du Duc de Brunswic & Lunembourg Zelle etc. Dernière edition, Augmente des Reflexions sur les Memoires pour les Ambassadeurs. De la reponse à l'Auteur. Et du Discours historique de l'election de l'Empereur, & des Electeurs par le meme Auteur. Première partie*. Cologne: Chez Pierre Marteau.

